

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of 'Italo Calvino' in black ink, set against a solid yellow background. The signature is fluid and cursive, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly distinguishable.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella	15
LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>	17
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall'«uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>	37
GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>	51
ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i>	63
DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>	89
ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>	101
LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>	111
EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>	129

BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare. Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>	137
ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire». <i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>	147
CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»: <i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>	161
GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>	177
GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>	185
SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>	197
ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini: immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>	207
CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche' e la divulgazione dell'astronomia</i>	219
EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino. Calvino guarda il cinema</i>	231

Pubblichiamo, con questo volume, due giornate di studi su Italo Calvino, ideati e organizzati, insieme, dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Formazione dell'Università del Molise e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, e tenutisi, rispettivamente, nelle singole Università, nei giorni 6 e 7 novembre 2023. Entrambi i convegni avevano per titolo A cento anni dalla nascita (1923-2023), Calvino e... Dove i tre punti sospensivi, come loro costume, hanno espletato l'incarico di disporre, con evidente pulsione comparativa, una serie di interventi tematici, appunto, tra Calvino e... la tessitura intrinseca della tradizione letteraria, in un connubio inscindibile con le complesse problematiche sociali e i sottili processi demologici, culminando in un intreccio sinergico tra la narrazione e le arti visive, che si dipana sul tessuto culturale della società, nonché sulle origini della letteratura calviniana, sulla lingua e la saggistica, su Calvino ed Edoardo Sanguineti, l'industria e l'antropologia, l'“altro”, gli animali, le stelle, il cinema, la musica, la Francia. Ad entrambe le giornate di studio ha portato i saluti della MOD, il Presidente Giuseppe Langella.

Giuseppe Langella

DALL'«UOMO DI FUMO» AI «NOSTRI ANTENATI»:
CALVINO ARALDICO E IL «CODICE» DI PALAZZESCHI

Faccio, in via preliminare, una considerazione metodologica, forse inutile ma doverosa, a scanso di equivoci: dietro un autore, dietro un libro, non c'è mai un solo autore, un solo libro; c'è la vita, anzitutto, c'è la storia, c'è una rete di relazioni e un certo contesto sociale; e c'è sempre, poi, una molteplicità di suggestioni culturali e letterarie di varia provenienza e natura, un deposito più o meno vasto di materiali stoccati alla rinfusa che, riattivati, si mescolano e si combinano in maniera ogni volta imprevedibile e necessaria, originale; a maggior ragione dietro uno scrittore colto ed estremamente consapevole come Calvino, lettore e osservatore curioso, onnivoro e vorace, alle cui spalle c'è un'intera biblioteca. È un'ovvietà, me ne rendo conto, ma ho preferito ribadirla in partenza, perché nessuno creda che io voglia assegnare al Palazzeschi futurista del *Codice di Perelà* un ruolo esclusivo, o comunque preponderante, nella formazione letteraria di Calvino e nella direzione presa dalla sua opera d'invenzione. Qui si tratta, semplicemente, di restituire a Cesare quel che è di Cesare, guadagnando un altro consanguineo alla nutrita famiglia di modelli, precursori e fonti che la critica calviniana ha già ampiamente acclarato.¹

Setacciando, con l'occhio alle date, i saggi, gli scritti giornalistici, gli interventi militanti e le interviste rilasciate da Calvino, trova conferma l'ipotesi storiografica da cui prende le mosse questo intervento: che cioè lo scrittore senta il bisogno, a un certo punto, di appoggiarsi all'autorità di alcuni illustri prosatori di primo Novecento, come Bontempelli, Cecchi e appunto Palazzeschi, vincendo progressivamente ogni ritrosia ad additarli come maestri, per

¹ Cfr. almeno G. SANDRINI, *Le avventure della luna: Leopardi, Calvino e il fantastico italiano*, Marsilio, Venezia 2014; D. SAVIO, *La carta del mondo. Italo Calvino nel "Castello dei destini incrociati"*, Edizioni ETS, Pisa 2015; E. BELLINI, *Calvino e i classici italiani*, Edizioni ETS, Pisa 2019; M. PAINO, *Il barone e il viaggiatore e altri studi su Italo Calvino*, Marsilio, Venezia 2019; D. SAVIO, *Il mondo si legge all'incontrario. La materia cavalleresca nel Novecento*, Interlinea, Novara 2020.

dare la consistenza storica di una tradizione anche italiana e moderna a quella linea fantastica, allegorica e straniante, lontana dal rispecchiamento fotografico e populistico del reale, che lui aveva inaugurato, negli anni cinquanta, con la trilogia araldica dei *Nostri antenati*, scostandosi clamorosamente, e con buona dose di temerarietà, dal *mainstream* di quella stagione narrativa e dal lavoro dei colleghi più rappresentativi, si chiamassero Moravia o Rea, Bassani o Cassola, Gadda o Pasolini.

Non per nulla, mentre, rispondendo, nel 1954, a una domanda di Ferdinando Virdia sul romanzo italiano del secondo dopoguerra, Calvino aveva messo Palazzeschi accanto a scrittori «distantissimi» da lui e tra loro come Svevo o Jahier, semplicemente per sottolineare l'esistenza, anche prima del fascismo, di una sperimentazione in campo narrativo,² nella conferenza su *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* tenuta in diverse università americane tra la fine del 1959 e i primi mesi del 1960 l'inventore di Perelà diventa, in termini assai più stringenti, l'antesignano di «una terza corrente» della narrativa contemporanea, «quella della trasfigurazione fantastica», che si era andata sviluppando, nel secondo dopoguerra, in maniera del tutto autonoma tanto dalla corrente «elegiaca» quanto da quella «dialettale».³

D'altronde, a voler stringere in uno sguardo riassuntivo tutta la parabola letteraria disegnata dal Calvino scrittore, appare abbastanza evidente che dal piccolo Pin al signor Palomar egli ha cercato, con sempre maggiore coerenza e determinazione, di aprirsi una terza via, emancipandosi precisamente da quelle due correnti, che negli anni cinquanta andavano per la maggiore, e più in generale dalle poetiche novecentesche degli «inferni intimi» e dell'*engagement*. L'individuazione di maestri, capostipiti e precursori serve, allora, a Calvino per puntellare le sue scelte controcorrente, collocandole nel solco di una tradizione prestigiosa e un tempo fiorente di cui si proclama erede e restauratore. Ecco perché, ad esempio, quando Luigi Baldacci, a proposito delle *Cosmicomiche* e di *Ti con Zero*, accenna a un magistero di Bontempelli, Calvino non solo accredita questa «filiazione», ma si arroga il merito di aver tenuto in vita il modello, dimostrando «che la linea bontempelliana non è rimasta senza sviluppo».⁴

² Cfr. I. CALVINO, *Ci vogliono idee e cultura*, in IDEM, *Sono nato in America. Interviste 1951-1985*, a cura di L. Baranelli, Introduzione di M. Barengi, Arnoldo Mondadori, Milano 2022, p. 15.

³ In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barengi, Arnoldo Mondadori, Milano 1995, I, pp. 72-73.

⁴ Cfr. la lettera a Luigi Baldacci del 15 gennaio 1968, in I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Introduzione di C. Milanini, Arnoldo Mondadori, Milano 2000, p. 982,

Quale fosse, poi, quella terza via disseminata di classici remoti e recenti, Calvino avrebbe spiegato, retrospettivamente, nella *summa* rigogliosa delle *Lezioni americane*. Le cinque memorie che avrebbe dovuto leggere ad Harvard nell'ambito delle Norton Lectures, prima ancora di essere consegnate al «nuovo millennio», fissano e in qualche modo canonizzano l'idea di letteratura da lui maturata negli anni e la tradizione occidentale su cui essa allunga e allarga le sue radici. Mentre offrono, senza darlo troppo a vedere, un intelligente autocommento di buona parte dell'opera calviniana, le *Lezioni americane* premono infatti, con la forza che deriva dal successo internazionale, unanimemente riconosciuto, dello scrittore, per una revisione complessiva del nostro canone novecentesco, con la conseguenza di conferire, finalmente, cittadinanza onoraria e posizione eminente a quanti, prima di allora, ne avevano abitato i quartieri più periferici.

Per la verità, nelle *Lezioni americane*, di Palazzeschi non si fa menzione alcuna. Ma appena si comincia a leggere, nella conferenza inaugurale sulla *Leggerezza*, che il Calvino scrittore ha cercato programmaticamente di combattere la «pesantezza» di un «mondo», «ora drammatico ora grottesco», in procinto di diventare «tutto di pietra»,⁵ viene subito da pensare al *Codice di Perelà*⁶ e al suo «uomo di fumo»,⁷ tanto leggero che, per tenere i piedi per terra e non salire in alto fino a disperdersi nell'atmosfera, deve infilare un paio di stivaloni che gli fanno da zavorra. E in effetti, la sensazione che su questa lezione calviniana aleggi la figura impalpabile di Perelà non è affatto – se mi si passa il calembour – campata per aria: ne dà preziosa convalida l'esame degli appunti e dei materiali preparatori della conferenza sulla *Leggerezza*, dove prima il nome di Palazzeschi compare all'interno di uno schema di

che conviene riportare per esteso: «Sono contento, caro Baldacci, di aver fatto in modo di non smentire l'idea critica che Lei da vari anni sostiene, d'una mia filiazione da Bontempelli, e d'aver dimostrato (avvicinandomi – credo – ancora di più all'autore di *Donna nel sole*) che la linea bontempelliana non è rimasta senza sviluppi. Certo, così come negli anni della mia primissima educazione letteraria, prima della fine della guerra, Bontempelli era il narratore italiano n. 1 e tutto quel che si leggeva – di narrativa – era nell'atmosfera di realismo magico, così nel dopoguerra sembrava che quel discorso fosse completamente travolto [...]; ora mi sembra che il momento d'una ripresa bontempelliana – da Lei preannunciata – sia maturo».

⁵ In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., I, pp. 631-632.

⁶ Del resto, come aveva ammesso fin dal 1962, nel numero monografico del «Caffè», X, 3, pp. 30-31, che rendeva omaggio a Palazzeschi, Calvino era rimasto «incantato» proprio dall'«estrema levità» con cui l'«incendiario» autore di quel «romanzo futurista» aveva saputo stemperare la «sua immaginazione grottesca».

⁷ Cfr. A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà. Romanzo futurista*, in ID., *Tutti i romanzi*, a cura di G. Tellini, Arnoldo Mondadori, Milano 2004, I, pp. 138-139 e *passim*.

trattazione storico-critica, testa di serie di un piccolo drappello di scrittori contrassegnati, non a caso, con l'etichetta di «fumisti»,⁸ e poi troviamo, in maniera ancor più significativa, una puntuale sinossi proprio del *Codice di Perelà*,⁹ stesa da Calvino, verosimilmente, a beneficio del pubblico americano. Non è da escludere che proprio la scarsa familiarità del suo uditorio con l'opera di Palazzeschi abbia influito sulla decisione finale di Calvino di lasciar cadere qualsiasi riferimento all'autore e al suo romanzo "fumista".

Comunque sia, le tracce lasciate da Calvino nel cantiere delle *Lezioni americane* confermano che in materia di leggerezza egli guarda a Palazzeschi come a uno dei suoi più probabili modelli. Anche a Perelà basta uscire «fuori dalla porta della città» e «salire sopra il colle» per rendersi conto che

tutto quello che si faceva laggiù in quell'enorme mucchio di case era qualche cosa di grave, di pesante, di sommamente pesante, in una maniera che ora gli cominciava a divenire insopportabile. Le torri, le larghe costruzioni di pietra, i tetti, enormi cappelli schiacciati delle case, e tutto si gravava sulla terra così spietatamente, i gentiluomini, i soldati rivestiti di ferro, le carrozze, tutto tutto era di una gravità insopportabile.¹⁰

Sopraffatto, esattamente come Perelà, da un senso insopportabile di pesantezza, non solo architettonica, si mostrerà anche Kublai Kan, in uno dei

⁸ Cfr. in I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., II, p. 2972. Dietro Palazzeschi, gli altri autori di questa costellazione sono Michaux, Kafka e Queneau.

⁹ Questa è la scheda di Calvino: «Perelà ha l'apparenza di un uomo ma è una nuvola di fumo, nato in un camino otturato, che ha acquistato coscienza del mondo ascoltando i discorsi di tre vecchie forse streghe sedute sotto il camino. Scomparse le vecchie, è sceso, ha trovato un paio di stivali posati davanti al camino ed impara a camminare per il mondo. La meraviglia che suscita il suo passaggio è tanta che viene portato al palazzo reale; tutti i membri dell'*establishment* vogliono incontrarlo, e così le dame di corte, e il re e la regina. Incontri che sono l'occasione d'un confronto tra i valori sociali riconosciuti e la impalpabile sostanza di Perelà. Visto come un personaggio superiore a ogni debolezza umana, sostenuto dalla sua <presenza? pienezza?> spirituale, Perelà acquista suo malgrado un grande prestigio nel paese, e viene nominato ispettore generale alla riforma del codice. Prima di accingersi a quest'opera, cerca di rendersi conto della vita del paese: ispeziona manicomio, carcere, cimitero, bordello. Perelà è visto come un modello da imitare, la leggerezza è diventata il supremo valore, tanto che c'è chi si dà fuoco per diventare di fumo come lui. basta questo fatto per far <mettere> la popolarità di Perelà in sospetto e sfiducia; viene considerato un istigatore, un mistificatore, un pericolo pubblico. Arrestato, viene processato e condannato alla prigionia perpetua. Ma con l'aiuto d'una donna che sola tra tutti l'ha compreso e lo ama, riesce a trovare una cappa di camino attraverso la quale fuggire e perdersi tra le nuvole» (ivi, p. 2975).

¹⁰ A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., pp. 303-304.

dialoghi con Marco Polo che incorniciano le *Città invisibili*. Così ce lo descrive Calvino:

I fiumi in piena hanno trascinato foreste di travi destinate a sostenere tetti di bronzo di templi e palazzi. Carovane di schiavi hanno spostato montagne di marmo serpentino attraverso il continente. Il Gran Kan contempla un impero ricoperto di città che pesano sulla terra e sugli uomini, stipato di ricchezze e d'ingorghi, stracarico d'ornamenti e d'incombenze, complicato di meccanismi e di gerarchie, gonfio, teso, greve.

«È il suo stesso peso che sta schiacciando l'impero», pensa Kublai [...].¹¹

Stanti le affinità, di immagini e di pensiero, tra i due passi citati, non mi sentirei affatto di escludere un ricalco del testo palazzeschiiano da parte di Calvino, anche perché *Il codice di Perelà* sembra affiorare in più luoghi della produzione dello scrittore sanremese più incline al fantastico. Per consolidare questa impressione, provo a suggerire qualche altro riscontro. Restando all'episodio or ora menzionato, l'allontanamento di Perelà dalla reggia e dalle mura cittadine per guadagnare le colline circostanti e osservare il mondo dall'alto non può non richiamare alla mente l'analoga decisione presa da Cosimo Piovasco di Rondò, nel *Barone rampante*, in aperta rivolta contro i suoi genitori, di arrampicarsi e andare a vivere per sempre sugli alberi, per liberarsi dalla pesantezza terrestre delle buone maniere e dei rigidi precetti, guadagnando, con la distanza spaziale e psicologica,¹² un nuovo punto di vista sulle cose.

Racconta Calvino nella prima delle *Lezioni americane* che, quando, all'indomani della seconda guerra mondiale, aveva intrapreso la sua carriera letteraria, «il dovere di rappresentare il nostro tempo era l'imperativo categorico d'ogni giovane scrittore»; ma si era accorto, abbastanza presto, «che tra i fatti della vita che avrebbero dovuto essere la *sua* materia prima e l'agilità scattante e tagliente che voleva animasse la *sua* scrittura c'era un divario che *gli* costava sempre più sforzo superare». Da quel momento, la sua principale ossessione di scrittore era diventata quella di «togliere peso» a tutto: alle «figure umane», agli «aspetti della vita», alle dimensioni stesse e alla pelle verbale dell'opera;¹³ non, beninteso, per evadere dai problemi e rifugiarsi «nel sogno o nell'irrazionale», ovvero in un immaginario consolatorio, ma al contrario

¹¹ I. CALVINO, *Le città invisibili* (1972), in ID., *Romanzi e racconti*, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, Arnoldo Mondadori, Milano 1992, II, p. 419.

¹² Cfr. C. CASES, *Calvino e il "pathos della distanza"*, in ID., *Patrie lettere*, Einaudi, Torino 1987, pp. 160-166.

¹³ In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., I, pp. 631-632.

per conoscere meglio la realtà osservandola in modo straniato, inconsueto, adottando «un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi»;¹⁴ tant'è che quando Voltaire, nel *Barone rampante*, chiede al fratello minore del protagonista perché mai Cosimo avesse deciso di vivere sugli alberi, l'io narrante riferisce che a giudizio di suo fratello «chi vuole guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria».¹⁵

Questa calviniana «leggerezza della pensosità»¹⁶ si accorda perfettamente con quella di Palazzeschi,¹⁷ che, come la sua, non ha nulla di frivolo e di evasivo. Non a caso, nel *Codice di Perelà* lo scrittore fiorentino si era preso gioco del «poeta Isidoro Scopino», controfigura narcisistica e fatua di d'Annunzio, che, pavoneggiandosi e vantando il potere seduttivo dell'arte, aveva osannato un'altra leggerezza, quella del «pallone» gonfiato, della vescica assolutamente vuota, del tutto priva di contenuti, riempita solo d'aria¹⁸. Al contrario, uscito dall'«utero nero»¹⁹ di un cammino otturato, Perelà, «l'uomo più singolare che si sia mai veduto», «strano», «pazzo» e «buffo» come nessun altro,²⁰ addentrandosi nel mondo per la prima volta, con le sue ingenue domande e i suoi stupiti commenti scopre e mette a nudo, si direbbe pesandola, l'assurdità delle regole, delle passioni e delle azioni umane. Basti questo fulminante giudizio sulla guerra, estratto da uno dei dialoghi coi primi cittadini del regno di Torlindao in cui si imbatte, quando a causa degli stivaloni che indossa viene scambiato per un soldato: «La guerra! Piombo... ferro... acciaio... ma non sono queste cose molto pesanti?»²¹ Né si deve dimenticare che il suo nome rimanda, inglobandone la sillaba iniziale, a quello delle tre vecchie, Pena, Rete e Lama, che gli hanno fatto da madri mentre si formava nel cammino parlandogli appunto di «guerra» (Lama) e d'«amore» (Pena), insomma della vita, e insegnandogli (Rete) una «filosofia leggera... leggera».²²

¹⁴ Ivi, p. 635.

¹⁵ I. CALVINO, *Il barone rampante* (1957), in ID., *Romanzi e racconti* cit., I (1991), p. 698.

¹⁶ In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., I, p. 638.

¹⁷ Ferma restando, beninteso, la diversa sensibilità dei due autori, messa in luce da G. TELLINI, *Variazioni sulla leggerezza, tra Palazzeschi e Calvino*, nella giornata di studi su *Aldo Palazzeschi: der Dichter, der Gaukler und die Ernsthaftigkeit des Spiels*, *Aldo Palazzeschi: il poeta saltimbanco e la serietà del gioco*, a cura di G. Tellini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2015, pp. 3-30.

¹⁸ Cfr. A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., pp. 157-158.

¹⁹ *L'utero nero* è il titolo del primo capitolo del *Codice di Perelà*.

²⁰ Cfr. A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., rispettivamente pp. 144-145, 141, 146, 143.

²¹ Ivi, p. 141.

²² Ivi, p. 147.

Nella prima delle *Lezioni americane*, inoltre, Calvino individua, come sappiamo, «tre accezioni diverse» di leggerezza («un alleggerimento del linguaggio», «un alto grado d'astrazione» e «una immagine figurale di leggerezza che assuma un valore emblematico»)²³ che si attagliano perfettamente, con ogni evidenza, al romanzo futurista di Palazzeschi. Mi limito, qui, a segnalare la più emblematica, forse, di queste figure palazzeschiere della leggerezza: quella finale di Perelà cui basta togliersi gli stivali per evadere, attraverso la canna fumaria del camino, dalla cella dove è stato rinchiuso e librarsi in cielo come «una piccola nube grigia in forma di uomo», «leggero leggero leggero leggero».²⁴ Questa ascensione, questa anabasi celeste, che sancisce la sostanziale estraneità dell'uomo di fumo rispetto alla pesantezza terrestre della storia e delle relazioni umane, deve essere rimasta impigliata nella memoria di Calvino, sollecitandone la fantasia inventiva. Da essa derivano, infatti, molto verosimilmente, o così a me pare, un paio di celeberrime uscite di scena escogitate da Calvino negli ultimi due romanzi della trilogia araldica. Si tenga presente, fra l'altro, che Palazzeschi spedì a Calvino, in omaggio, la quarta edizione del suo romanzo (Vallecchi 1954), intitolata *Perelà uomo di fumo*, nel gennaio del 1957,²⁵ proprio mentre Calvino stava scrivendo *Il barone rampante*.²⁶ Parente stretto di Perelà, anche Cosimo sparisce «in cielo», spiccando un salto dalla «cima del noce» dove si trovava e aggrappandosi alla «lunga fune» penzolante «dell'ancora» di una «mongolfiera».²⁷ Più somigliante ancora sarà poi, nel *Calvaliere inesistente*, la scomparsa di Agilulfo, che si dissolve nel nulla lasciando «ai piedi d'una quercia, sparsi in terra», proprio come i gambali di cuoio di

²³ In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., I, pp. 643-644.

²⁴ A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., p. 350.

²⁵ Cfr. la lettera di Calvino a Palazzeschi, datata «Torino, 6 febbraio 1957», in I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 480, dove Calvino ringrazia l'anziano maestro per l'omaggio di «due libri che mi sono molto cari: *Perelà* (un capostipite) e le *Bestie*, in cui c'è *Il ritratto della Regina* che è uno dei miei racconti preferiti». Un riverbero della consonanza (e quasi della consanguineità) letteraria che univa i due scrittori lampeggia anche nell'affettuosa dedica d'autore che accompagna il dono a Calvino di *Bestie del '900*: «Al giovane papà delle fiabe italiane», evidente e letterale allusione alla raccolta calviniana, appunto, delle *Fiabe italiane*, uscita pochi mesi prima per Einaudi.

²⁶ In coda alla già citata sinossi del *Codice di Perelà* rimasta in uno dei block-notes degli appunti preparatori delle *Lezioni americane* Calvino aveva fatto un'interessante osservazione di carattere stilistico-formale: «La grazia di questo libro sta nella scrittura, tutta brevi battute di dialogo, esclamazioni, aleggiare di voci e di stati d'animo» (I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., II, p. 2975). In questa sede non è possibile indugiare su tali aspetti, ma chiunque volesse approfondire l'impronta lasciata da Palazzeschi sulla lingua e sul ritmo delle sequenze dialogiche del *Barone rampante* troverebbe facilmente una messe copiosa di riscontri.

²⁷ Cfr. I. CALVINO, *Il barone rampante* cit., pp. 775-776.

Perelà, i vari «pezzi dell'armatura», «alcuni disposti come nell'intenzione di formare una piramide ordinata, altri rotolati al suolo alla rinfusa».²⁸ Se, quindi, per l'*explicit* del *Barone rampante* Calvino sfrutta, dell'archetipo palazzeschianno, la via di fuga dell'aria, facendo scomparire Cosimo in volo, per il paladino di Carlo Magno gli basta il ricorso metonimico alla ferraglia che ricopriva il «cavaliere inesistente», in sé impalpabile come l'uomo di fumo, voce metallica che esce da un'armatura vuota. La somiglianza tipologica tra i due personaggi è tale, in questo caso, che Calvino non ha più bisogno nemmeno di ricorrere a un *deus ex machina* come la mongolfiera per sottrarre il protagonista alla vista degli altri: Agilulfo, esattamente come Perelà, si disperde nell'aria perché non ha alcuna consistenza corporea, perché, se si toglie la «forza di volontà»²⁹ che tiene in piedi la corazza, è un puro *flatus vocis*.

Né devono sfuggire ulteriori analogie tra *Il codice di Perelà* e questi episodi dei *Nostri antenati*, a conferma di una probabilissima intertestualità: anzi-tutto, sul versante della leggerezza, la mongolfiera alla cui corda si aggrappa il «barone rampante» viene designata troppe volte «pallone» da Calvino, per non richiamare, sia pure ricontestualizzata e risemantizzata, la metafora palazzeschiana del «pallone gonfiato»; mentre sul versante opposto del peso, l'armatura abbandonata nel bosco da Agilulfo è l'emblema gravoso della guerra, il vestito di ferro dei soldati che combattono per uccidere, da cui prende le distanze, incredulo e inorridito, Perelà: «Ma non cadono essi schiacciati sotto il peso dei loro arnesi?».³⁰

Ma soprattutto, Perelà cede a Cosimo Piovasco di Rondò un incarico altamente prestigioso e di enorme rilevanza politica: «la gravosa compilazione del nuovo codice»³¹ cui rimanda il titolo originario del romanzo futurista di Palazzeschi. A Perelà, infatti, Re Torlindao affida il compito di redigere la carta costituzionale che dovrà regolare, in futuro, gli ordinamenti e la vita della *polis*, assicurandole finalmente pace, giustizia e armonia sociale. Vissuto nell'età dei lumi, della rivoluzione e delle guerre napoleoniche, anche il barone rampante di Calvino si segnala, fra l'altro, per la stesura di codici e statuti. Durante una convalescenza abbozza, ad esempio, un «*Progetto di Costituzione d'uno Stato ideale fondato sopra gli alberi*», in cui descriveva l'immaginaria Repubblica d'Arborea, abitata da uomini giusti;³² e se questo «trattato sulle leggi

²⁸ I. CALVINO, *Il cavaliere inesistente* (1959), in ID., *Romanzi e racconti* cit., p. 1056.

²⁹ Ivi, p. 958.

³⁰ A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., p. 142.

³¹ Ivi, p. 162.

³² I. CALVINO, *Il barone rampante* cit., p. 695.

e i governi»³³ rimane incompiuto, più avanti porta a termine e pubblica «un *Progetto di Costituzione per Città Repubblicana con Dichiarazione dei Diritti degli Uomini, delle Donne, dei Bambini, degli Animali Domestici e Selvatici, compresi Uccelli Pesci e Insetti, e delle Piante sia d'Alto Fusto sia Ortaggi ed Erbe*», «un bellissimo lavoro, che poteva servire d'orientamento a tutti i governanti».³⁴

Tocchiamo, in quest'altra singolare convergenza inventiva, un risvolto cruciale dell'attrattiva esercitata dal romanzo futurista di Palazzeschi sul Calvino araldico del *Barone rampante*: l'istanza utopica a rovesciare il disordine costituito, a immaginare uno Stato felice, a correggere e raddrizzare le storture del mondo.³⁵ Semmai, nel racconto di Calvino, pur restando nei limiti di formulazioni estremamente generiche, questa istanza si carica di una spinta progettuale, interventista, militante, che non è dato ravvisare nel *Perelà* palazzeschiiano, tutto giocato e risolto nel teorema narrativo dell'inconciliabilità sostanziale tra la leggerezza del protagonista e la pesantezza dell'universo sociale.³⁶ L'inconciliabilità dell'«uomo di fumo» con l'ambiente si traduce, nel *Barone rampante*, in una più complessa, insanabile, contraddizione, quella che, secondo la testimonianza resaci dal fratello di Cosimo, lo induce, da un lato, a separarsi dai suoi simili andando a vivere sugli alberi, dall'altro a occuparsi continuamente dei loro problemi, adoperandosi per risolverli:

Come questa passione che Cosimo sempre dimostrò per la vita associata si conciliasse con la sua perpetua fuga dal consorzio civile, non ho mai ben compreso, e ciò resta una delle non minori singolarità del suo carattere. Si direbbe che egli, più era deciso a star rintanato tra i suoi rami, più sentiva il bisogno di creare nuovi rapporti col genere umano. Ma per quanto ogni tanto si buttasse, anima e corpo, a organizzare un nuovo sodalizio, stabilendone meticolosamente gli statuti, le finalità, la scelta degli uomini più adatti per ogni carica, mai i suoi compagni sapevano fino a che punto potessero contare su di lui, quando e dove potevano incontrarlo, e quando invece sarebbe stato improvvisamente ripreso dalla sua natura da uccello e non si sarebbe lasciato più acchiappare. Forse, se proprio si vuole ricondurre a un unico impulso questi atteggiamenti contraddittori, bisogna pensare che egli fosse ugualmente nemico d'ogni tipo di convivenza umana vigente ai tempi suoi, e perciò tutti li

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ivi*, p. 764.

³⁵ Sulla «tensione utopica che costituisce l'essenza emblematica» di *Perelà*, cfr. F. CURI, «*Buffo*», *parodia, utopia*, in *Id.*, *Parodia e Utopia*, Liguori, Napoli 1987, pp. 127-158: 128-130.

³⁶ È stato giustamente sottolineato che «Palazzeschi non era nato» per la «Rivoluzione», «semmai per la ribellione, e ancor più per la libertà»: L. BALDACCI, *Uno scrittore in libertà*, in A. PALAZZESCHI, *Tutti i romanzi cit.*, I, p. xxiv.

fuggisse, e s'affannasse ostinatamente a sperimentarne di nuovi: ma nessuno d'essi gli pareva giusto e diverso dagli altri abbastanza; da ciò le sue continue parentesi di selvatichezza assoluta.³⁷

Il desiderio di Cosimo, non più fortunato del compito assegnato e poi tolto a Perelà, è quello «d'instaurare una repubblica mondiale di uguali, di liberi e di giusti».³⁸ E anche se «nessuno» ha «preso in considerazione» i suoi progetti di costituzione, sicché essi sono rimasti «lettera morta»,³⁹ com'è destino di quasi tutte le utopie; anche se sa bene «com'è finita» la «Rivoluzione» e che «non c'è più da attendersi che il peggio»,⁴⁰ il barone rampante continua a stare di vedetta, vecchio com'è, «gibboso» e «rattrappito», «appollaiato su di un pino», nell'eventualità che qualcuno, prima o poi, visto il disastro, decida di «ricominciare da capo» e di affidarsi, per «salvare la patria universale», ai suoi progetti e ai suoi consigli: «Questi erano certo i sogni, le speranze di Cosimo».⁴¹

Con sfumature diverse, *Il codice di Perelà* e *Il barone rampante* si collocano entrambi, per riprendere un memorabile titolo di Claudio Magris, tra *Utopia e disincanto*.⁴² Tanto Cosimo quanto l'«uomo di fumo» appartengono alla categoria, modernamente rivisitata in controluce, dei patriarchi, dei capi carismatici, delle guide di popoli, dei grandi riformatori. Nel tempo della storia essi sfiorano il mito: figure leggendarie, messianiche, di “fari” (in senso baudelairiano) mancati. L'opera «colossale»⁴³ di riscrivere la costituzione del regno di Torlindao viene affidata a Perelà proprio in forza del suo essere un «uomo di fumo», «che della vita conosce i più riposti segreti» ma «non sente le comuni necessità»,⁴⁴ quindi diverso e *super partes*, universalmente ammirato fino anzi all'idolatria. Con queste parole, infatti, il Ministro ne rende noto l'incarico ricevuto:

Gentili dame, illustri cavalieri qui adunati, io ò l'altissimo onore di annunziarvi, che dietro proposta del Consiglio, con Reale conferma, ed approvazione dell'eminentissimo nostro Arcivescovo, l'opera del nuovo Codice per il nostro

³⁷ I. CALVINO, *Il barone rampante* cit., p. 747.

³⁸ Ivi, p. 748.

³⁹ Ivi, p. 764.

⁴⁰ Ivi, p. 768.

⁴¹ Ivi, pp. 768-769.

⁴² Cfr. C. MAGRIS, *Utopia e disincanto*, Garzanti, Milano 1999.

⁴³ A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà* cit., p. 218.

⁴⁴ Ivi, p. 217.

amato paese è affidata totalmente a questo sapiente, a questo superiore, a questo eccezionale uomo che è Perelà.

Quale uomo di fragili carni e di deboli sensi potrebbe assumere tale opera senza tema di cadere in quelle inevitabili parzialità che inconsciamente ci sono dettate dal nostro sangue, dalle nostre opinioni, dal nostro interesse, dal nostro partito? Quale uomo potrebbe assumere questa grande impresa sicuro di dimenticare di essere anch'egli un uomo e di avere anch'egli da uomo gli stessi interessi di tutti coloro per i quali il Codice è fatto?⁴⁵

Se il Cosimo calviniano non è circondato di un alone divino come Perelà,⁴⁶ può vantare tuttavia, dal canto suo, una vastissima fama e una «corrispondenza epistolare coi maggiori filosofi e scienziati d'Europa»⁴⁷ che ricambiano la sua stima. Su un «almanacco» francese si favoleggia addirittura di un «homme sauvage» che «vit seulement sur les arbres», «rappresentato come un essere tutto ricoperto di lanugine» e con tanto di coda, una figura apparentabile ai «mostri» partoriti da certa fantasia antica, come «l'Ermafrodito e la Sirena».⁴⁸ Ma Voltaire, quando gli viene presentato un gentiluomo di Ombrosa, chiede subito notizie intorno a «ce fameux philosophe».⁴⁹

Come c'era da aspettarsi, naturalmente, l'«uomo di fumo» e il «barone rampante» pagano dazio a motivo della loro diversità rispetto alla gente comune che tiene i piedi piantati per terra, per cui l'ammirazione e la riconoscenza da cui sono circondati si possono facilmente capovolgere, al primo incidente, in discredito e ostilità dichiarata,⁵⁰ e la bizzarria di certi comportamenti finisce con l'essere scambiata per pazzia, se non addirittura per arte diabolica, inducendo entrambi i personaggi a scomparire, a spiccare il volo, a sottrarsi con un espediente alla vista giudicante degli altri. Di qui, quel tanto di malinconia

⁴⁵ Ivi, p. 216.

⁴⁶ Sui molti parallelismi tra la vicenda di Perelà e la parabola terrena di Gesù narrata nei Vangeli ha molto insistito, fra gli altri, Luciano De Maria. Rimando, in particolare, alla sezione *Palazzeschi* di L. DE MARIA, *La nascita dell'avanguardia. Saggi sul futurismo italiano*, Marsilio, Venezia 1986, pp. 101-198.

⁴⁷ I. CALVINO, *Il barone rampante* cit., p. 653.

⁴⁸ Ivi, p. 697.

⁴⁹ Ivi, p. 698.

⁵⁰ Luciano De Maria ha notato, a questo proposito, che dalla combinazione delle sillabe finali di Pena, Rete e Lama, ovvero di quelle che non sono servite alla formazione del nome proprio dell'«uomo di fumo», si ricava (*a*)*natema*, sinistra allusione al destino di «condanna, esecrazione, maledizione», «esclusione di un membro da una comunità», che toccherà in sorte, appunto, a Perelà, al termine del romanzo: cfr. L. DE MARIA, *Ancora sul "Codice di Perelà"*, postfazione ad A. PALAZZESCHI, *Il Codice di Perelà*, a cura di M. Marchi, SE, Milano 1991, p. 205.

che aleggia sui due romanzi,⁵¹ specialmente verso l'epilogo, appena velata da trovate stranianti e leggere, tenuta a distanza di sicurezza con l'espedito della «visione indiretta» di cui ha parlato Calvino nella prima delle *Lezioni americane*.⁵² Ma è proprio l'adozione comune di un filtro letterario, paragonabile allo scudo di Perseo che «cattura» le «immagini» riflesse,⁵³ a disporre entrambi sulla linea anti-realistica della «favola allegorica», dove «il potere non è direttamente descritto, [...] ma evocato con figurazioni e movenze fiabesche».⁵⁴ E se Cosimo, diversamente da Perelà, non rinuncia all'azione, è indubitabile che il Calvino araldico del *Barone rampante* e forse più ancora del *Cavaliere inesistente* si sia ispirato al modello riflettente dell'«uomo di fumo» palazzeschi, che, senza «far nulla» e pronunciando appena «poche parole», «funziona» magnificamente da «specchio» dei difetti umani e delle aberrazioni sociali, risultando con la sua sola, mite, presenza una figura «eversiva dell'ordine costituito».⁵⁵

Alla luce di queste concordanze, gli attestati di stima che Calvino tributerà a Palazzeschi negli anni ottanta non andranno derubricati come un tardivo, formale, omaggio letterario. Davvero Palazzeschi gli è «sempre stato molto caro», come Calvino dichiarerà in un'intervista.⁵⁶ E non è certo l'autore delle *Sorelle Materassi* che gli sta a cuore, se trova «riduttivo» che a Palazzeschi fosse stata affidata, per la «Biblioteca Romantica» Mondadori varata da Borghese negli anni trenta, la traduzione del Daudet del *Tartarin de Tarascon*, «quasi lo si volesse rinserrare [...] nelle dimensioni d'una bonaria caricatura provinciale».⁵⁷ Per Calvino, le opere che contano, di Palazzeschi, sono quelle in cui aveva sbrigliato la sua estrosa fantasia. Parlando, a Siviglia, del *Fantastico nella letteratura italiana*, Calvino riconoscerà a Palazzeschi il merito di essere

⁵¹ Non a caso, a proposito del romanzo futurista di Palazzeschi, si è parlato di «umorismo nero, di specie malinconica»: ivi, p. 210.

⁵² In I. CALVINO, *Saggi 1945-1985* cit., I, p. 632.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ L. DE MARIA, *Ancora sul "Codice di Perelà"* cit., pp. 204, 207. Mario Barenghi ha ricordato, opportunamente, «che tra gli immediati antefatti della concezione del *Barone* non c'è solo l'impresa felicemente conclusa delle *Fiabe* [...]; c'è anche, fuori della letteratura, il crescente distacco» di Calvino «dalla politica», maturato in seguito ai fatti del 1956: M. BARENGHI, *Calvino*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 34.

⁵⁵ Cfr. G. TELLINI, *Introduzione* ad A. PALAZZESCHI, *Tutti i romanzi* cit., I, pp. CXXXII, XCVI, CIV.

⁵⁶ Cfr. I. CALVINO, *Il mondo non è un libro, ma leggiamolo lo stesso* (1986), in ID., *Sono nato in America. Interviste 1951-1985* cit., p. 620.

⁵⁷ I. CALVINO, *La «Biblioteca romantica» Mondadori*, negli Atti del convegno su *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre*, (Milano, 19-21 febbraio 1981); ora in ID., *Saggi 1945-1985* cit., II, p. 1727.

stato, insieme a Bontempelli, il pioniere della via italiana alla «letteratura fantastica», «in una limpidezza di sguardo disincantata, amara, ironica».⁵⁸ E proprio per il ruolo pionieristico che si erano ritagliati tra i «maestri della generazione anziana», Palazzeschi e Bontempelli, uno per la «straordinaria leggerezza», l'altro per l'«immaginazione geometrica e cristallina»,⁵⁹ saranno additati da Calvino come «coloro che avevano avuto maggiore influenza su di *lui* come immaginazione e come stile».⁶⁰

⁵⁸ Cfr. I. CALVINO, *Il fantastico nella letteratura italiana* (1984); ora in ID., *Saggi 1945-1985* cit., II, pp. 1679-1680.

⁵⁹ Ivi, p. 1680.

⁶⁰ I. CALVINO, *Ricordo di Emilio Cecchi*, in ID., *Saggi 1945-1985* cit., I, p. 1034.